

La storia La donna, 26 anni, di Casal Velino, è al quinto mese di gravidanza. Ad agosto ha scoperto di avere un tumore al cervello

«Salvo mia figlia»: Angela si opera ad Atene

Inutile il ricovero a Bari: la Puglia non ha autorizzato il Cyberknife del Mater Dei

Marco Esposito

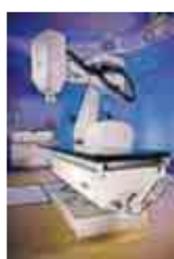
La speranza per Angela si chiama Iatropolis, una clinica nove chilometri a Nordest del Partenone. Si opererà sabato ad Atene Angela Bianco, la donna di Casal Velino colpita da un tumore al cervello, decisa a far di tutto perché la bimba che da cinque mesi porta in grembo possa arrivare a nascere. Per frenare il tumore manifestatosi in agosto senza ricorrere all'intervento chirurgico - ad alto rischio per il feto - la donna si era rivolta al Mater Dei di Bari, clinica del gruppo Cbh, una delle otto strutture in Italia dotate del Cyberknife, un macchinario per la radiocirurgia in grado di bombardare in modo mirato le cellule tumorali. Ma la Regione Puglia dal 2011 non ha mai autorizzato la Mater Dei ad attivare il Cyberknife né, per quanto risulta, la Mater Dei aveva mai chiesto il via libera. E anche quando il caso di Angela è arrivato sulle pagine dei giornali, la burocrazia ha mantenuto il suo passo.

L'assessore pugliese alla Sanità Elena Gentile ieri ha convocato la stampa per dire che la Regione intende «solo garantire la massima sicurezza della paziente», sottolineando che «il macchinario Cyberknife è senza collaudo» e la Regione «ha il dovere di verificare le effettive condizioni di garanzia e sicurezza». Secondo la Gentile, la clinica non aveva «mai avanzato richiesta dell'utilizzo della macchina» e la documentazione presentata lunedì scorso era «lacunosa». Oggi una commissione di esperti si riunirà a Bari (anche se intanto la paziente ha lasciato la Puglia) con l'obiettivo di capire perché la clinica «abbia accettato una paziente così delicata senza avere le autorizzazioni richieste».

Lo sviluppo delle cellule tumorali segue però un altro ritmo rispetto ai tempi delle commissioni di esperti e - di fronte all'impossibilità di curarsi a Bari - Angela Bianco, insieme al suo medico, ha valutato le alternative. Il Pascale di Napoli si è detto pronto già nei giorni scorsi a mettere a disposizione gratuitamente il suo Cyberknife, inaugurato l'11 febbraio di quest'anno. Ma il medico di Angela ha fatto una valutazione diversa e si è rivolto prima a una struttura privata di Milano - il Centro diagnostico italiano - per poi puntare nell'unica clinica attrezzata in Grecia, appunto lo Iatropolis di Atene. E il ricovero è in agenda per sabato.

In Italia i Cyberknife attivi sono dieci. Quattro si trovano a Milano - due al Cdi, all'Istituto europeo di oncologia e all'Humanitas in tandem con il Carlo Besta - mentre gli altri sei macchinari sono due al San Bortolo di Vicenza e gli altri a Firenze, Napoli, Bari e Messina. Il macchinario è un robot guidato da un computer in grado di orientare alte dosi di radiazioni in modo mirato, seguendo anche gli eventuali spostamenti del paziente, compensandoli con una correzione della direzione del fascio da parte del robot.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il macchinario
L'invenzione arriva dalla Silicon Valley

Il Cyberknife è stato inventato e sviluppato da John Adler, neurochirurgo presso la Stanford University, utilizzando una serie di innovazioni tecnologiche disponibili presso tale centro collocato nel cuore della Silicon Valley. Alcune tra le applicazioni cliniche più interessanti del Cyberknife (per esempio la possibilità di trattare indicazioni funzionali come la nevralgia del trigemino, l'epilessia) sono state sviluppate a Stanford da un italiano allievo di Adler, Pantaleo Romanelli, neurochirurgo nato a Novi Velia, in provincia di Salerno. Secondo una nota della stessa Università di Stanford, sono stati trattati più di 3000 pazienti affetti da patologie tumorali o funzionali in qualsiasi parte dell'organismo.



«Scelta drammatica e a rischio per lei la cura diventa difficile»

I medici

Iavarone (Columbia University) ha identificato la mappatura di tutti i geni del glioblastoma

Le valutazioni a distanza sono complesse. E il caso di Angela Bianco è già drammatico di suo. Ma Antonio Iavarone, lo scienziato di Benevento emigrato alla Columbia University di New York per essere in prima linea nella lotta ai tumori al cervello, pur con tutta la prudenza del caso non si tira indietro di fronte alla vicenda della sua conterranea. «Una scelta drammatica. Non c'è dubbio che un intervento chirurgico in gravidanza sia pericoloso per il feto - dice - tuttavia la scelta di Angela se la tipologia di tumore è maligna mette a rischio la sua vita. I tumori al cervello, purtroppo, sono particolarmente resistenti alle radiazioni e quasi mai le cellule degenerate sono localizzate in un solo posto. Un intervento con il Cyberknife, quindi, non ha efficacia provata. Può servire forse a guadagnare tempo per portare a termine la gravidanza ma a quel punto si dovrà ricorrere all'intervento chirurgico tradizionale», sempre che sia ancora possibile.

Iavarone peraltro è stato il primo al mondo a pubblicare la mappatura genetica completa del glioblastoma, il più diffuso e pericoloso tumore al cervello. Grazie a tale

scoperta è possibile curare in modo definitivo alcune tipologie di tumori (per ora il 3% ma potenzialmente il 15%).

Tuttavia per conoscere la specifica deviazione genetica di quelle cellule tumorali è indispensabile il prelievo del tessuto cancerogeno. La terapia quindi comincia con la tradizionale asportazione del tumore e prosegue con la conservazione del tumore in celle frigorifere, per procedere alla mappatura genetica. Una volta individuata la tipologia specifica del tumore è possibile curare il paziente con dei farmaci, sempre che questi siano disponibili (ovvero per ora in un caso su otto). Gli esperimenti di laboratorio sono stati molto incoraggianti almeno in un tipo di tumore, con la completa guarigione delle cavie, nel cui cervello è sparita del tutto la traccia di cellule tumorali.

Nel caso di Angela - se il quadro clinico non si discosta dai casi più comuni - si rinuncia per il momento a tale percorso e si bombardano le cellule cancerogene con la radiocirurgia. Tuttavia nel cervello l'efficacia di tali irradiazioni è, secondo Iavarone, non completa: «Quelle cellule vanno purtroppo ovunque e non le acchiappi mai tutte - spiega - per cui gli interventi con radioterapia sono soltanto dei palliativi».

Una opinione in sostanza confermata da Laura Fariselli, direttore di radioterapia all'Istituto neurologico Besta di Milano, dove è atti-



La radiochirurgia
Il cancro al cervello non è ben delimitato e l'utilizzo dei raggi ha un'efficacia parziale

Il Besta di Milano
«Meglio altre tecniche: abbiamo avuto 10 casi e i bambini sono tutti nati senza problemi»

La mappa

Le strutture ospedaliere con il Cyberknife in Italia



vo uno dei quattro macchinari Cyberknife disponibili in città (altri due si trovano al Centro diagnostico italiano, un terzo all'Istituto europeo di oncologia). «Il percorso indicato per queste lesioni cerebrali, anche in caso di donne in gravidanza, è la cosiddetta radioterapia "conformazionale". Una radioterapia accurata - spiega - da effettuare ovviamente con tutte le schermature del caso, ma comunque una radioterapia standard». Che fra l'altro, «paradossalmente, secondo un nostro studio sarebbe anche più sicura per il nascituro rispetto al Cyberknife. Per un problema di natura balistica, infatti, utilizzando il robot si rischierebbe di avere una maggiore quantità di radiazioni diffuse intorno al corpo». Al contrario, «rimanendo nell'ambito della radioterapia conformazionale, ci sono opzioni tradizionali assolutamente rigorose, validissime dal punto di vista oncologico e che permetterebbero alla paziente di portare avanti la sua gravidanza. Qui al Besta - conclude la neuro-oncologa - abbiamo trattato una decina di donne incinte, dopo il terzo mese di gravidanza. Le dosi che arrivano al feto sono molto basse e tutti i bambini sono nati normalmente».

«Il Cyberknife è come un fucile di precisione, adatto a colpire un bersaglio localizzato, ma la sua reale utilità dipende dal tipo di tumore» nel mirino, conferma Giulio Maira, direttore dell'Istituto di neurochirurgia dell'Università Cattolica di Roma. «Lo strumento è utile, ma non per tutti i tipi di tumore cerebrale. Dunque a fare la differenza è il tipo di tumore. Inoltre - conclude il neurochirurgo - è bene precisare che anche in gravidanza si può eseguire l'anestesia».

m.e.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ventenne italiano massacrato in Inghilterra, giallo sul movente

Il delitto

Per la polizia non è razzismo. Accusati dell'assassinio un gruppo di ragazzi lituani

Deborah Ameri

LONDRA. «Sono in Inghilterra, ho trovato lavoro in un ristorante italiano. Davvero tutto perfetto». Scriveva così Joele Leotta su Facebook. Era il 17 ottobre e il 19enne di Nibionni, in provincia di Lecco, era convinto di avercela fatta, di essere scappato dall'Italia in crisi per costruirsi qualche speranza a Maidstone, in Kent, una cinquantina di chilometri da Londra. Ma domenica sera Joele è stato massacrato di botte da una banda di esaltati, insieme all'amico Alex Galbia-

ti, 20 anni, nell'appartamento dove abitava, proprio sopra il ristorante Vesuvius che lo aveva assunto come cameriere. È morto all'ospedale King's College della capitale in seguito a ferite gravissime alla testa, al collo e alla schiena, forse alcune inferte con un coltello. L'amico Alex se l'è cavata con due giorni di ospedale e l'esperienza di un orrore che non sarà facile superare. Dieci gli arresti, con quattro giovani di nazionalità lituana formalmente indagati per omicidio.

Secondo le prime ricostruzioni domenica alle 23.20 la polizia è stata chiamata per un'aggressione nella via dove abitavano i due ragazzi. Probabilmente era successo qualcosa in strada, dove avevano incrociato un gruppo di giovani lituani e un inglese, forse è volata qualche parola di troppo, un insulto o uno sgarbo. Magari qualcuno aveva be-



Il messaggio
Ho trovato lavoro al Vesuvius. Tutto perfetto

vuto o assunto droghe, circostanze ancora da accertare. I due italiani probabilmente sono scappati, inseguiti dalla gang che li ha raggiunti nel loro appartamento per poi colpirli a calci e pugni. All'inizio si era pensato a un omicidio a sfondo razziale. Secondo il sindaco di Nibionni Claudio Uselli, gli aggressori avrebbero urlato ai connazionali: «Italiani di m... ci rubate il lavoro». Ma il portavoce della polizia del Kent, Richard Allan, ha smentito l'ipotesi: «Non stiamo trattando questo omicidio come motivato da razzismo o da problemi legati al lavoro». E l'ipotesi di uno scambio di persona, come aveva suggerito Omar, il fratello di Galbiati, nel suo sfogo su Facebook, sembra abbastanza remota.

Dei dieci arrestati tre sono stati rilasciati su cauzione, uno è stato liberato senza accuse e due sono ancora sotto

interrogatorio. Oggi i quattro indagati compariranno in collegamento video alla Medway magistrates court. Potrebbero risultare molto importanti alcune testimonianze dirette. «Intorno alle 11 ho sentito trambusto e delle grida, ma non capivo cosa dicessero perché non parlavano inglese», ha raccontato all'Independent Charlotte Cheng, che ha assistito a parte del pestaggio dalla sua finestra.

La famiglia è arrivata in Gran Bretagna lunedì ed è assistita dalle nostre autorità consolari. «L'unica cosa certa è che mio figlio è stato ammazzato da un gruppo di bestie - si è sfogato il padre, Ivan Leotta - Sul movente non posso ancora dire nulla. Era arrivato una settimana fa, escludo che abbia avuto il tempo di infilarsi in una situazione a rischio. Mio figlio non era un attaccabrische».

© RIPRODUZIONE RISERVATA